LA CASA DEL SORRISO

Premiato con l'Orso d'oro al Festival di Berlino, Ferreri in questo film prende di petto il problema della terza età. Ovviamente non da posizioni pietistiche ne propedeutiche, ma toccando - a modo suo - un tasto che il cinema aveva fin qui occultato o quasi: la sessualità negli anziani e rapportandola alle condizioni in cui molti vecchi vegetano nelle case di riposo.

Il sorriso, nel titolo, è un eufemismo per designare un luogo dove si sorride pochissimo, una cosiddetta " casa di riposo " , altro eufemismo. Non vi si sorride, non si riposa, si diviene crudeli anche si è circondati dalla crudeltà; quella del personale sanitario che nel film si dimostra poco professionale, spesso ignorante e aggressivo.

La condizione fisica della vecchiaia offre al regista altre possibilità; quello che comunemente viene chiamato sfacelo può diventare eccezione, cioè passaggio in una nuova (o antica, atavica) condizione fisica e sentimentale.

La società dei vecchi però diventa, secondo Ferreri, una clamorosa rappresentazione della morte. Più la vita si allunga più la morte si fa visibile ed ingombrante. Il sesso negli anziani scandalizza e infastidisce stimola, assieme all'angoscia, un sentimento di invidia ; cioè intacca negli individui giovani (produttivi) il privilegio generazionale vanificando l'unica forma di esorcismo che è loro rimasta.

L'ospizio appare come il manicomio prossimo venturo, come il lager democratico della società opulenta.

Si vedono nel film spazi enormi, squallidi dove ogni abbellimento viene vanificato (ricordiamo quei fondali, quegli affreschi " pop " che ornano i titoli di testa e il salone da pranzo).

Resta da osservare l'implicita organizzazione mortuaria (la differenza tra la terza e la quarta età, il reparto terminale) e per contro il palliativo della " tolleranza " e della " scientificità ". Una tolleranza repressiva che si esprime non tanto nelle forme molteplici di chiusura, quanto in un sentimento collettivo di angoscia.



Sopra, Dado Ruspoli ed Ingrid Thulin consumano il loro passionale amore nel film che ha procurato a Marco Ferreri l'Orso d'oro al Festival di Berlino.

Dal punto di vista tecnico Ferreri adotta l'uso dei primi piani, dei campi medi e lunghi.

Egli afferma : " il piano lungo è quello che rende di più quello che voglio dire.....per me non esistono i tagli, mi sembra che falsino la realtà della sequenza. Il cinema fatto con quattro ordini di obbiettivi non lo accetto, non mi diverte. Più vado avanti e più mi accorgo che il lato tecnico è nel mio cinema un fatto puramente istintivo "

Certo lo sviluppo della sua opera dimostra un innegabile affinamento formale, ma la " naivetè " (il Kitch) in qualche misura resta. E' Kitch la rivoltella decorata in Dillinger, come lo è la roulotte-anguria del film presente. Pur arrichiti nella costruzione e nella selezione delle inquadrature, i suoi film si tengono lontani da ogni raffinato standard narrativo.

La scelta del tema è apprezzabile, in un tempo nel quale film del genere non fanno cassetta, e l'iconografia ufficiale imposta dai serials televisivi e dalla pubblicità impietosamente taglia fuori dalla vita proprio i vecchi. Il merito di Ferreri è quello di essere un regista inventivo, sempre alla ricerca dell'assurdo quotidiano, capace di individuare l'eros in contesti paradossali e di vagliare l'incongruità eccentrica ed isterica della natura umana.

Fabio Guerra

Il cast tecnico: Regia: Marco Ferreri. Sceneggiatura: Marco Ferreri, Liliana Betti, Antonino Marino. Direttore della fotografia: Franco Di Giacomo. Direzione artistica: Marco Ferreri e Livia Borgognoni. Montaggio: Dominique B. Martin. Costumi: Nicoletta Ercole. Musica: Bruno Guarnera (per la chitarra araba: Henri Aguel). Produzione: Giovanna Romagnoli e Augusto Caminito per Scena International e Titanus distribuzione. Origine: Italia. Distribuzione: Titanus. Durata: 1 h e 40'.

Gli interpreti: Ingrid Thulin (Adelina), Dado Ruspoli (Andrea), Vincenzo Cannavale (avvocato), Francesca Antonelli (Rosy), Caterina Casini (dottoressa Peri), Elisabeth Kazà (Esmeralda), Maria Mercader (Elvira).

La trama: Ex-segretaria d'albergo che ha lavorato in tutto il mondo, Adelina, nonostante l'età e il soggiorno nella Casa del Sorriso, è ancora una donna attraente. La sua splendida bocca le ha guadagnato, in passato, il titolo di Miss Sorriso. Nel ricovero per anziani incontra Andrea, un ex-professore di musica: è subito amore, ma il sesso in vecchiaia è mal tollerato, al punto che gli infermieri, per gettare acqua sui bollenti spiriti di Adelina, le rubano la dentiera. Solo gli extracomunitari che lavorano come inservienti saranno disposti ad accogliere con amore e tolleranza i due vecchi innamorati.

Il regista: Milanese, classe 1928, studi di veterinaria, Marco Ferreri è uno dei più stimolanti registi italiani. Debutta in Spagna nel 1958 con «El Pisito». Tornato in Italia, si fa notare con «Una storia moderna: l'ape regina» (1963). Seguono «La donna scimmia» ('64), «Marcia nuziale» ('66), «Dillinger è morto» ('68), «L'udienza» ('71), «La cagna» ('72), «La grande abbuffata» ('73), «L'ultima donna» ('76), «Ciao maschio» ('78), «Storia di Piera» ('83), «I love you» ('86), «Come sono buoni i bianchi».